

Storie di famiglia

Dall'archivio degli Iblei al giornale per raccontare i ragusani illustri

Fonte imprescindibile del ciclo delle "Storie di Famiglia" che da alcuni mesi stiamo pubblicando a puntate sul nostro giornale è come sempre l'Archivio degli Iblei (www.archiviodegliiblei.it). «Ancora una volta - dice Chiara Ottaviano, che dell'Archivio è fondatrice e anima instancabile - la valorizzazione di vicende e personaggi rilevanti per la storia del Ragusano si deve all'impegno di chi con quelle storie ha chiari vincoli di famiglia. Rita Piccitto è infatti la pronipote di Salvatore Piccitto,



l'intraprendente tipografo che, grazie anche alla collaborazione con il grande Serafino Amabile Guastella, diede vita a Ragusa tra fine Ottocento e inizio Novecento a una vera e propria casa editrice, conosciuta e molto apprezzata anche a livello nazionale. La storia del fondatore di questa antica azienda ragusana è stata pubblicata lo scorso anno sul portale dell'Archivio degli Iblei. Nel dicembre 2014 l'amministrazione comunale di Ragusa ha deciso di intitolargli una strada cittadina. E' proprio uno degli obiettivi

dell'Archivio degli Iblei valorizzare le memorie familiari per fare emergere storie e documenti che possano arricchire il patrimonio di conoscenza sul passato della nostra comunità stimolando nuove ricerche. Siamo adesso lavorando per la pubblicazione di nuove e interessanti storie». Per i lettori che intendono segnalare le loro «storie di famiglia» direttamente al nostro quotidiano, l'indirizzo di posta elettronica è ragusa@lasicilia.it

A. C.

Quella piccola casa editrice che scoprì futuro e futuristi

Ragusa, 1865: nasceva la premiata ditta Piccitto & Antoci

DENTRO E FUORI a. c.) «Dei nove figli del tipografo - ricorda la pronipote - solo uno prese in mano le sorti dell'azienda di famiglia, mentre i 3 fratelli si diedero ad altre attività». Discorso diverso per 5 le ragazze, che rimasero tutte in casa a curare gli affari familiari. «Perché all'epoca dice la Piccitto - se la maggiore non trovava marito, anche le altre dovevano rimanere nubili. Questo è uno dei dettagli storici che mi hanno ispirata "Nero D'Avorio", il libro che ho scritto traendo spunto dalle vicende della famiglia, ambientandolo nel bellissimo palazzo di Via Odierna dove vivevano, abbattuto per far posto alla modernità».



AMELIA CARTIA

È l'anno di Mondazzoli, questo. L'anno in cui è stata ratificata la fusione tra i due principali gruppi editoriali italiani, con il risultato che quasi il 40% della produzione libraria del Paese si ritrova nelle mani di un unico macro-editore. Qualcosa di pericolosamente simile a un monopolio: non è esattamente una buona notizia, ma è notizia risaputa.

Quello che invece non si sa mai abbastanza, è che negli anni in cui ancora il pluralismo delle voci nel mondo culturale era non solo un imperativo ma finanche una necessità, una delle voci più raffinate dell'editoria italiana si levava proprio da Ragusa. La voce era quella di Salvatore Piccitto, che appena ventenne, nel 1865, rilevò insieme al socio Antoci, la tipografia-editoria "G. B. Hodierna" di Rosario Nicotra. Con la nuova ragione sociale "Tipografia Piccitto & Antoci" na-

L'ALBUM.

Nella foto in alto Salvatore Piccitto; qui sopra, da sinistra la lettera della regina indirizzata alla tipografia ragusana, l'intitolazione di una strada di Ragusa al fondatore Salvatore Piccitto, una delle antiche stampe sfornate dall'azienda nata in via Velardo.

sceva la più nota tra le piccole tipografie dell'Isola, editrice di alcune note opere di Serafino Amabile Guastella e dello storico locale Raffaele Solarino.

«Si trattava non solo di una tipografia - ricorda oggi Rita Piccitto, pronipote dell'editore che fu - ma di una vera casa editrice. Una realtà imprenditoriale che, per la carta che usava, la pregiata chamois, per i caratteri in piombo fatti fondere in Germania, per l'eleganza delle copertine impreziosite da freegi policromi e per la qualità dei testi prodotti poteva ben dire di trovarsi sullo stesso piano di editori ben più grandi quali Reber e Sandron di Palermo, Giannotta di Catania, Zanichelli di Bologna e Sommaruga di Milano. I due soci ebbero qualche dissenso sull'amministrazione, tanto che alla fine l'impresa rimase di proprietà esclusiva di Salvatore Piccitto nel 1904, fino alla sua morte, avvenuta nel 1910, che segnò il passaggio di proprietà al figlio di questi, che la mantenne fino al

1957, anno in cui la vendette a Leggio e Diquattro».

Una storia imprenditoriale e familiare che attraversa per intero il Secolo Breve, passando in mezzo all'Unità d'Italia e a due conflitti mondiali, per poi infrangersi solo sugli scogli della crisi.

«Nata in via Velardo a Ragusa - ricorda ancora la pronipote - la tipografia ebbe il suo momento di massimo splendore quando nel 1884 si trasferì nei pressi del tribunale, ingrandendosi. Fu in quel frangente che il barone Serafino Amabile

Classe. Era la più nota tra le piccole aziende dell'isola, conquistò la Regina e grandi artisti

Guastella, demopsicologo già noto a livello regionale, in stretto rapporto epistolare con scrittori e letterati dell'intera penisola, strinse la sua collaborazione con la tipografia Piccitto & Antoci. La prima pubblicazione nata dal sodalizio fu "Le parità e le storie morali dei nostri villani", nel 1884, opera che raggiunse fama nazionale, tanto che nel secolo successivo fu ripresa da Leonardo Sciascia e da Italo Calvino che ne scrisse una ricca introduzione per una edizione uscita nel 1969 per volontà della Regione Siciliana e poi un'altra, più ufficiale, per un'edizione della Bur di Rizzoli nel 1975. Guastella diventò anche consigliere dell'azienda alla quale segnalò autori provenienti da altre province, e fornì indicazioni e consulenze tecniche. Fu anche grazie a questo impulso che prese l'avvio un programma di impegno editoriale che rese la tipografia un punto di riferimento per quantità e qualità della produzione». Una produzione molto prolifica, che

diede alle stampe, sempre con florilegi stilistici e ricchezza di particolari artistici, nel 1885 il primo dei due volumi de "La Contea di Modica. Ricerche storiche" di Raffaele Solarino. Vennero poi le opere di Guastella "Le ninne nanne del circondario di Modica" nel 1888, "L'antico Carnevale della Contea di Modica" e "Le domande carnascialesche e gli scioglilingua del circondario di Modica".

«Un patrimonio non solo letterario - commenta Rita Piccitto - di cui purtroppo perfino nella mia famiglia rimangono pochi preziosi esemplari. Il tipografo Piccitto era indubbiamente dotato di un gusto raffinato: lo dimostrano le finiture dorate che arricchiscono la copertina del "Padre Leonardo" di Guastella, e soprattutto il prezioso volumetto "Per le nozze Salomone-Marino", contenente sette lettere inviate all'abate modicano Antonino Galfo Ruta dal Metastasio, stampate con inchiostro di I. Gardot di Digione su carta della cartiera del Maglio e con caratteri protetti nella fonderia J. Keinkhardt di Lipsia in edizione limitata di 200 copie. Un'attenzione ai particolari, quella della tipografia, che ricevette il plauso perfino dalla Regina d'Italia, che inviò alla tipografia una lettera di ringraziamento dopo aver ricevuto le "Ninne nanne" del Guastella».

La crisi colpì l'azienda sul finire del secolo, ma non fu necessariamente un evento negativo.

«L'attività editoriale - dice la Piccitto - rimase nelle mani di Salvatore Piccitto, che continuò a pubblicare opere di grande rilievo per l'indagine storica locale, ma non solo. Dopo la morte del capostipite, infatti, la tipografia fu conosciuta a livello nazionale per il suo impegno nella diffusione delle opere futuriste, su tutte la rivista La Balza che, ricorda la studiosa Anna Maria Ruta, fu stampata proprio in Sicilia con l'appoggio di Marinetti e Vanni'Antò». Fu quello, forse, l'ultimo vero momento di splendore in una storia d'editoria degna di un romanzo. Ma questa, è storia a sé.